



Domenico Di Santolo

Cent'anni orsono la luce elettrica a Gorizia

Piccola città meridionale del grande impero austro-ungarico, pur rimanendo strettamente legata a Trieste che rappresentava il polo industriale e commerciale primario dell'intero litorale, Gorizia seppe sfruttare la sua posizione di importante crocevia dei traffici commerciali che interessavano l'intera Regione. La "Nizza austriaca", come veniva solitamente chiamata, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento conobbe un discreto sviluppo industriale, specialmente in alcuni settori produttivi (industria tessile, cartiere, zuccherifici) legati alle attività commerciali e finanziarie della famiglia Ritter.

È l'inizio della storia dell'illuminazione pubblica a Gorizia riportata in una recente pubblicazione relativa alle aziende elettriche municipali italiane. (bibl. 1)

Ma di illuminazione pubblica si cominciò a discutere a Gorizia già alla fine dell'anno 1700. È del 1793 infatti l'*Arrenda per l'il-*

luminazione di Gorizia, ossia l'appalto che detta gli obblighi per il concessionario del servizio:

Sarà obbligo dell'arrendatore d'illuminare nelli giorni da specificarsi talmente le 156 lanterne; che la città resti a dovere illuminata dall'entrare della notte fino al fare del giorno; dovrà l'arrendatore provvedere l'oglio, li stoppini, i cerini per l'accendere, il necessario personale e la riparazione delle lanterne. Non potendosi a motivo delle giornate più o meno lunghe determinare la precisa ora in cui dovranno accendersi le lanterne, sarà debito dell'impresario di averle tutte accese al suono dell'Ave Maria. (bibl. 5)

La spesa annua ammontante a 650 Fiorini doveva venir ripartita tra i residenti in base ad un *Elenco dei contribuenti*, suddivisi anche etnicamente: vi figurano infatti i proprietari di case dominicali, distinti in "cavalieri" e "nobili"; i cittadini, distinti in locandieri, speciali, mercanti,

osti, bottegai, caffettieri; gli ebrei.

Ai cavalieri era assegnata una tangente di 4 Fiorini, ai cittadini di 0.40 Fiorini e agli ebrei di 1 o 2 Fiorini. I conti tornavano, in quanto l'introito totale previsto ammontava a 693.40 Fiorini. Tra i "cavalieri" le famiglie più illustri della città: Lanthieri, Rabatta, Coronini, Attems, Cobenzl, De Grazia, Strassoldo, Della Torre, Edling, Bosizio, Obizzi (compreso il Vescovo mons. Inzaghi). Tra i "nobili" le famiglie de Morelli, de Laitemburg, de Gironcoli, de Codelli, de Locatelli, de Bassa, de Catterini.

Dovettero trascorrere altri 70 anni per passare all'illuminazione a gas. Risale infatti al 1870 l'affidamento della gestione del servizio di illuminazione pubblica a gas della città di Gorizia alla *S.p.A. per la produzione e la distribuzione di gas per l'illuminazione pubblica e privata*, società costituita da due imprenditori goriziani: i signori Furlani e

Tripp.¹ Gli impianti di produzione del gas erano situati nell'area ancor oggi occupata dalle Aziende Municipalizzate ed erano costituiti da tre forni e da un gasometro da 1000 metri cubi di capacità. La sostituzione dei vecchi fanali a petrolio con quelli a gas avvenne in modo lento e graduale, partendo dalle vie del centro storico. Alla fine del 1871 erano in servizio in città 120 fanali a gas e 65 a petrolio che rimanevano accesi fino a mezzanotte, mentre rispettivamente 100 e 33 rimanevano accesi fino all'alba.² (bibl. 2) Ben presto tuttavia questa soluzione mostrò tutti i suoi limiti a fronte di una crescita delle attività industriali avviate soprattutto dalla famiglia Ritter e di un conseguente notevole aumento della popolazione residente. *Con l'illuminazione a gas*, nota il cronista, *spariva l'alone romantico che copriva la vecchia Gorizia al calar della notte*. Ma la nuova illuminazione pubblica a gas appena inaugurata lasciava evidentemente un pò

a desiderare, tanto che un gior-naletto umoristico del tempo proponeva di cambiare la denominazione della contrada Santa Chiara in contrada Santa Oscura. Nel 1901 alla società originaria subentrò la Società viennese del gas (Wiener Gasindustrie Gesellschaft) che dette un deciso impulso al servizio, estendendo la rete di distribuzione ad altre zone della città, sostituendo i vecchi forni ed installando un nuovo gasometro di capacità doppia.

L'energia elettrica

L'avvento dell'energia elettrica sconvolse la vita alla fine del 19° secolo (come l'elettronica alla fine del 20° secolo), offrendo una fonte di energia di elevata flessibilità, trasferibile in tempo reale dalla località di produzione a quelle di consumo.

Ecco come viene salutato il fenomeno elettricità:

La storia dell'umanità apre un nuovo capitolo contraddistinto

da un neologismo misterioso, affascinante, che si deve pronunciare con rispetto, sottovoce, scandendo le sillabe: elettricità (bibl. 4)

Fu Milano la prima città in Europa e seconda nel mondo dopo New York che mise in funzione nel 1883 una "officina elettrica" situata nelle immediate vicinanze del Duomo, tanto che la fabbrica reclamò presso il Comune *circa il danno che arreca alle marmoree trine del monumento il fumo emanato dal camino alto ben 65 metri*.

Ma la diffusione dell'uso della nuova fonte di energia impiegò molto tempo, sia a causa di problemi tecnici (scelta del tipo di corrente, presenza di dispersioni, incidenti), economici (l'esistenza di imprese in grado di costruire le centrali di produzione dell'energia e di gestire le reti di trasporto e di distribuzione agli utenti) e normativi (non esistevano leggi adeguate in materia).³

Allo sviluppo urbano soprattutto l'energia elettrica offrì la possibilità di innovazioni epocali: oltre all'illuminazione pubblica e privata, la fornitura di forza motrice (quella allora disponibile era la forza animale), la fornitura di acqua potabile e l'attivazione del servizio di trasporto pubblico urbano mediante il tram a trazione elettrica.

Inizialmente le scarse notizie che provenivano da oltre Oceano sui primi esperimenti condotti dallo scienziato Edison furono accolte con scetticismo e con una punta di sarcasmo; così il cronista descriveva le nuove lampade elettriche ad incandescenza: *... sono piccoli globi a forma di arancia, che hanno all'interno un filamento nerastro ripiegato a spire*.



Il Caffè Teatro.

Ma ritorniamo alla nostra cara Gorizia.

Anche il nostro Consiglio Comunale avviò una fase di studio sulla possibile applicazione della neonata energia elettrica per i servizi di pubblica utilità.

Già nella seduta del 12 ottobre 1897 il Consiglio Comunale aveva deciso l'illuminazione della città a luce elettrica ed istituito una commissione incaricata di esaminare progetti e proposte concrete da imprese disposte ad assumere l'installazione; si delineò anche in seno al Consiglio la decisione di avere una cointeressenza nell'esercizio, col municipalizzare l'impresa dell'illuminazione, rendendo il Comune acquirente dell'energia elettrica necessaria per provvedere tanto ai bisogni dell'illuminazione pubblica quanto alla distribuzione ai privati.

Il Comune attivò numerosi contatti con altre municipalità dell'impero austro-ungarico, chiedendo informazioni dettagliate sulle caratteristiche tecniche e sui costi di gestione dell'illuminazione elettrica pubblica. Il 13 aprile 1901 era stata nominata l'ennesima commissione composta dall'ing. Bonavia, dal dr. Marani e dal dr. Luzzatto con il compito di studiare l'applicazione dell'energia elettrica per l'illuminazione pubblica e l'eventuale municipalizzazione del servizio con una spesa annua non superiore a 35.000 Corone; la commissione giunse alle seguenti conclusioni, alquanto scettiche e poco lusinghiere per il futuro dell'energia elettrica:

"- l'illuminazione pubblica non regge a base di sola luce elettrica, perchè dove non c'è la lampada ad arco esistono vasti spazi di semi oscurità;

- il miglior sistema d'illuminazione adottato dalle principali città è il sistema misto, cioè composto da lampioni a gas e da lampade ad arco nelle vie e piazze principali, mentre per l'illuminazione privata le fiamme incandescenti di luce elettrica si prestano molto bene;

- la municipalizzazione dell'illuminazione con solo gas o mista non dà un reddito se non in centri molto più grandi del nostro dove il grande consumo supplisce al piccolo utile che un municipio non deve mai sorpassare dirimpetto ai propri cittadini.

Per una razionale illuminazione pubblica a corrente elettrica si stimava essere necessarie:

- n° 75 lampade ad arco da 450 watt

- n° 430 lampade ad incandescenza da 16 candele fino a mezzanotte

- n° 405 lampade ad incandescenza da 16 candele per tutta la notte.

Non c'erano però soltanto le commissioni "statiche" ma anche quelle "itineranti". Dagli atti del Consiglio Comunale risulta che ... *in data 3 maggio 1901 i consiglieri comunali componenti il Comitato tecnico sono invitati a prendere parte alla perambulazione delle vie della città allo scopo di destinare il numero di fanali a gas da sostituire. Luogo di ritrovo il Caffè Teatro alle ore 15 pomeridiane.*

Considerato il numero elevato di fanali da esaminare e l'altrettanto elevato numero di osterie e trattorie allora esistenti, è da ritenere che la "perambulazione" sia durata a lungo e che più di qualche fanale sia sfuggito al controllo tra un "tajut" e l'altro.

Il problema trovò soluzione allorchè il Consiglio Comunale deliberò di adottare il progetto presentato dalla Wiener Gasindustrie Gesellschaft di Vienna, la quale si impegnava a fornire energia elettrica a consumatori privati e pubblici che ne avessero fatto richiesta ed a conferire parte degli utili di gestione al Comune stesso.

Il contratto stipulato nel maggio del 1901 legava il Comune e la Società viennese per un periodo di 55 anni, alla scadenza dei quali gli impianti sarebbero diventati proprietà comunale.

Alla delibera del Consiglio comunale si oppose un gruppo di possidenti e commercianti che decisero di ricorrere al giudizio delle autorità civili superiori ossia la Giunta provinciale e l'imperial-regia luogotenenza.

L'accusa era quella di aver rinunciato ad una fonte sicura di guadagno per le casse dell'Amministrazione comunale e di non aver tenuto conto di tutte le altre questioni di ordine sociale. L'opposizione dei privati non bloccò la scelta operata dal Comune, in quanto la Giunta provinciale si espresse favorevolmente.

L'illuminazione elettrica a Gorizia

Nel 1903, esattamente un secolo fa, iniziò la distribuzione dell'energia elettrica a Gorizia; prodotta per mezzo di due motori a gas da 100 CV ciascuno e da una batteria di accumulatori si rivelò subito insufficiente a soddisfare tutte le richieste.⁴ La centrale termoelettrica era situata accanto all'officina del gas; solo nel 1907 cominciò a funzionare

una centrale idroelettrica di proprietà della Società elettrica dell'Isosonzo. Il 13 luglio 1903 ci fu la prima sospirata prova dell'illuminazione elettrica; questo il parere poco favorevole del cronista:

Sabato scorso, dopo la mezzanotte, seguì la prima prova dell'illuminazione elettrica che non riuscì di pieno soddisfacimento, perchè mentre qualche lampada era accesa a tutta forza, qualche altra a breve distanza era invece perfettamente spenta. Del resto l'impressione in piazza Grande e altrove fu abbastanza buona per la distribuzione delle lampade, che concentrano una luce, specie in piazza, tutta uguale. Per la cronaca notiamo che moltissimi presenti nei punti ove si trovano le lampade elettriche andavano ripetendo: acqua, acqua, altro che luce elettrica.⁵ I cittadini però non si lusinghino di avere tutta la città illuminata a elettrico, perchè il contratto fa obbligo alla Società solo delle 40 lampade ad arco poste nelle vie princi-

pali. Del resto non sarà poi quel gran male, perchè c'è da scommettere che l'attuale illuminazione a gas può far concorrenza alle lampade incandescenti per quanto fitte venissero poste, con la loro luce di 16 candele di forza!

Comunque terminava con un "videant consules" ossia in parole povere "chi vivrà vedrà".

Un mese dopo lo stesso cronista ritorna all'attacco:

Le lampade ad arco, di cui alcune ardevano piuttosto male, davano una luce piuttosto ambigua, indefinibile, come lo sono i nostri reggitori. Noi dichiariamo questo impianto, per quanto riguarda l'illuminazione pubblica, un fossile, non suscettibile di un ampliamento. Per quanto riguarda le lampade ad arco esse oscillano minacciosamente già "quando lieve un zeffiro spira".

Non meno interessanti e spassose sono le lettere dei lettori (le attuali Lettere al direttore).

Un lettore competente (o come si dice in friulano "stu-

diàt"), che si firma con lo pseudonimo *Junius*, insieme a qualche amenità si esibisce con osservazioni perfettamente valide dal punto di vista elettrotecnico:

Son di questi giorni i lai elevati per il rifiuto di alcuni proprietari di casa alla perforazione dei muri per la posa delle condutture aeree. In prima linea sarebbe da osservare che per le condutture ad alta tensione nelle città che non hanno rinunciato al loro appellativo di "città", come per esempio la vicina Trieste, si usano dei cavi sotterranei e ciò per ragioni di estetica ed altresì di pubblica sicurezza. Per quanto riguarda l'isolazione a mezzo di semplici campanelle di porcellana, essa potrà bastare per il telefono e per il telegrafo, non già per correnti ad alta tensione che ancora dopo ridotte nei trasformatori segnano in media dai 100 ai 115 volt.

Affinchè l'energia elettrica di qualche centinaio di cavalli generata dalla nuova usina (officina) possa correre su fili veramente sottili e perciò meno costosi, la corrente immessa deve avere una tensione molto alta ed è perciò appunto più pericolosa.

Su moltissime case, per esempio in via dei Signori (oggi via Carducci) i fili corrono orizzontali ad una distanza dalle finestre di neppure mezzo metro. Chi potrà impedire che in barba ai divieti del Municipio qualche fantesca o signorina sporgendosi un pò dalla finestra per scuotere qualche strofinaccio ovvero mettendovi a sciugare una pezza umida od infine toccando i fili conduttori con qualche filo metallico, ne rimanga fulminata?



Via Rabatta, nei primi anni del secolo scorso; a sinistra, in primo piano, un lampione dell'illuminazione pubblica. (Al centro dell'acciottolato, la canaletta di scarico delle acque piovane). (cfr. bibliografia 3)

Ad un altro lettore non vanno giù le "colonne" per il sostegno dei conduttori elettrici:

Non ci mancava proprio che le colonne per la distribuzione dell'energia elettrica per completare l'abbellimento della città. A pensare di vedersi davanti agli occhi quelle mostruose gabbie di ferro, quell'armatura così rusticamente messa assieme, invero c'è poca voglia che arrivi l'ora di avere la nostra Gorizia illuminata con la tanto decantata luce elettrica! Ma poi con quale criterio si potrebbe permettere che la già tanto angusta via Rastello venga ingombra con una siffatta colonna?

Intanto le richieste di energia elettrica aumentavano continuamente tanto da costringere la Società negli anni successivi a potenziare gli impianti di produzione ed a ricorrere addirittura all'acquisto di energia elettrica da altri produttori.

Il primo dopoguerra

Solo il primo conflitto mondiale bloccò inesorabilmente la continua espansione dei consumi di energia elettrica. Gorizia, città in prima linea, subì danni ingentissimi: tutte le condutture del gas e dell'acqua, nonché la rete di distribuzione dell'energia elettrica andarono completamente distrutte, mentre gli impianti di produzione non vennero particolarmente danneggiati. Ma la scarsa energia di cui la città poteva disporre veniva quasi completamente assorbita dalle pompe dell'acquedotto. Tale precaria situazione portò ben presto allo scontro tra la Società concessionaria (la Wiener Gas Industrie Gesellschaft)



La ripida "Burggasse" (Riva Castello) nei primi anni del secolo scorso. A destra, in primo piano, un lampione dell'illuminazione pubblica; a sinistra il palazzo comunale. (cfr. bibliografia 3)

impossibilitata a rispettare gli obblighi contrattuali, e il Comune. Nel 1919 il Consiglio comunale diede finalmente via libera all'acquisto dell'officina del gas e dell'elettricità ... *coll'intento precipuo di municipalizzare la produzione del gas e la produzione e fornitura dell'energia elettrica per uso illuminazione e industriale.*

Ciò preludeva alla costituzione delle Aziende Municipalizzate il cui atto di nascita porta la data del 7 gennaio 1920.

Le scelte e le realizzazioni della municipalità di Gorizia ebbero risonanza anche nel vicino Veneto (le notizie relative al territorio italiano venivano riportate nella rubrica *Cronaca estera!*); la pubblicazione citata in bibliografia (1) parla addirittura di un "caso goriziano" e fu proprio il goriziano ing Giuseppe Prinzi, primo direttore delle nostre Aziende Municipalizzate, che assunse in seguito la direzione delle Aziende Municipalizzate di Vicenza.⁶

Nel 1923 le neonate Aziende Municipalizzate di Gorizia potevano già presentare un ottimo consuntivo; il valore degli impianti ammontante a 5.5 milioni di lire, 6.000 utenti dei servizi di illuminazione, gas e acquedotto ed oltre 1.5 milioni di viaggiatori trasportati dalle tranvie urbane. Un'altra tappa nella storia delle Aziende si ebbe nel 1935 con l'entrata in funzione dell'acquedotto di Fontefreda, alle falde del Monte Santo, che era in grado di garantire il fabbisogno idrico della città.

Oggi a rischiarare le notti goriziane provvedono migliaia di lampade (o come sono più tecnicamente definite "punti luce" molto più sofisticate delle loro antenate di cent'anni orsono; ancora quelle ad incandescenza, ma di potenza un centinaio di volte superiore e quelle più moderne a scarica in gas (neon o a vapori di sodio, quelle a luce giallastra).

La metanizzazione ha soppiantato il gas estratto dal carbo-



La "Domgasse" via del Duomo) agli inizi del secolo scorso. A sinistra sullo sfondo un lampione dell'illuminazione pubblica. (cfr. bibliografia 3)

ne fossile e ha fatto scomparire forni e gasometri. Sono scomparse anche le vecchie, gloriose Aziende Municipalizzate goriziane (era con una punta di orgoglio che i dipendenti affermavano (lavori a lis 'ziendis"), travolte anche loro dal mostro della globalizzazione e si sono trasformate in IRIS, che non è un fiore, ma un complicato acronimo che sta per *Isontina Reti Integrate e Servizi*.

Dalle scarse cronache di un secolo fa si può trarre un utile insegnamento per gli attuali reggitori dell'Amministrazione pubblica (quelli che l'accorto cronista di cent'anni fa riteneva *indefinibili e ambigui come la luce delle lampade ad arco*); e precisamente la costante, assidua preoccupazione di assumere documentate informazioni presso le amministrazioni comunali di altre città, anche di importanza ben maggiore di Gorizia e appartenenti non solo all'impero austro-ungarico, ma anche al vicino Veneto e alla Lombardia,

dei risultati e dei costi che nuovi impianti o realizzazioni avevano comportato, onde poter più razionalmente orientare le proprie scelte e prendere le conseguenti decisioni.

BIBLIOGRAFIA

1. P. Bolchini, *Storia delle Aziende elettriche municipali*, Ed. Laterza 1999;
2. R. M. Cossar, *Cara, vecchia Gorizia*, Gorizia 1981;
3. A. von Mailly, *Ricordi goriziani*, Ed. Goriziana 1990;
4. F. Ogliari - F. Sapi, *Storia dei trasporti italiani*, Ed. a cura degli Autori 1972.
5. Archivio storico del Comune di Gorizia.

NOTE

1. Il contratto, firmato l'11 marzo 1870, obbligava la Società ... *ad illuminare a gas le pubbliche contrade, vie e piazze della città di Gorizia; come pure di illuminare le case private e gli stabilimenti pubblici, sempre ch  corrispondano alle vie, piaz-*

ze e contrade gi  munite di tubi conduttori del gas. Il costo del gas per usi privati era di 10 soldi al metro cubo.

2. Non esistevano ancora le cellule fotoelettriche per l'accensione e lo spegnimento automatico dei lampioni (in friulano "ferai") per cui esisteva la professione del "luminaro" addetto al funzionamento dei lampioni; c'era anche un "Regolamento di lavoro degli accenditori di fanali pubblici". Un "luminaro" risiedeva a San Rocco e la professione divent  soprannome per i parenti.
3. In Italia la prima legge al riguardo risale appena al 1903 e prevedeva tra i servizi pubblici locali ... *L'impianto dell'illuminazione pubblica e privata e la costruzione degli impianti di produzione e distribuzione della forza motrice*. Prevedeva inoltre la municipalizzazione, intesa a rivendicare a Comuni e Province il diritto di assumere e gestire direttamente i servizi pubblici, onde togliere le "concessioni" ai privati.
4. In questi termini si esprimeva una delle numerose richieste pervenute al Comune per il potenziamento dell'illuminazione pubblica: *Inclito Municipio di Gorizia: noi umili contribuenti comunali e specialmente proprietari di case chiediamo, essendo la via S. Antonio deficientissima di illuminazione pubblica essendo i fanali distanti 200 passi uno dall'altro...*
Sulla questione dell'illuminazione pubblica il podest  Venuti e il Consiglio comunale pubblicarono un'ampia relazione che si prefiggeva *di istruire coloro che non conoscono il vero stato delle cose e di illuminare coloro che lo conoscono imperfettamente*. E cos  si concludeva la relazione: *- Noi domandiamo ai nostri concittadini la calma e la misura e qualche poco di sofferenza ancora; intanto noi lavoriamo!*
5. Era in atto da tempo un acceso dibattito tra tecnici, cittadini e Comune sulla scelta della fonte per l'approvvigionamento idrico della citt .
6. L'ing. Giuseppe Prinzi nacque a Gorizia nel 1892 e si laure  presso il Politecnico di Vienna.